

pro natura



N° 40 - Inverno 2015

ficcino

Tracce





Luca Vetterli, segretario di Pro Natura Ticino.

Sopravvivi se sai leggere le tracce

Macché, oggi non più, dirai forse anche tu che leggi queste righe. Se così credi, penso però che sbagli. Leggere tracce è e resta un approccio fondamentale alla vita e alla sopravvivenza perché ci confronta fundamentalmente all'ignoto e lo delinea senza mai darci l'illusione d'afferrarlo per intero. Tutte le cose principali della vita: nascita, relazioni, amore e morte, stanno a cavallo tra noto e ignoto e sono percepi-

bili in fondo solo come tracce. Tracce d'una dimensione che intravediamo e che ci sfugge al contempo come il vento che soffia dove vuole, come lo spirito che anima noi e le altre creature e il creato. Leggere tracce significa aprirsi creativamente ad un messaggio nascosto. E fare il possibile per capirlo accettando al contempo l'ignoto.

Luca Vetterli

Impressum

Bollettino trimestrale della Sezione Ticino di Pro Natura. Viene allegato alla Rivista nazionale di Pro Natura.

Editrice:

Pro Natura Ticino
Viale Stazione 10, c.p. 2317
6500 Bellinzona
Tel.: 091 835 57 67
Fax: 091 835 57 66
E-mail: pronatura-ti@pronatura.ch
CCP: 65-787107-0
Internet: www.pronatura-ti.ch

Redattrice responsabile:

Martina Spinelli

Commissione redazionale:

Christian Bernasconi, Fiorenzo Dadò, Marzia Mattei-Roesli, Andrea Persico, Baldassare Scolari, Martina Spinelli, Luca Vetterli.

Produzione e stampa:

Schlaefli & Maurer AG, Interlaken

Tiratura:

3500

Foto:

Andrea Persico se non indicato altrimenti.

In copertina:

Tronco di castagno apprezzato dal picchio. Da notare che l'albero è ancora vivo!

Indice

Sulle tracce delle tracce	3
Firme sulla neve	6
Casa dolce casa	7
1000 e una traccia	8
A fior di pelle	10
Merda è tabù	11
Resti di banchetti	12
In breve	14
Attività giovanili	15



Sulle tracce delle tracce



Ragazza della tribù White Mountains Apache durante la Sunrise dance, rito di iniziazione all'età adulta che fanno solo le donne. Indossa le penne d'aquila, una madreperla tra i capelli, un vestito di cuoio di cervo con ricamata una farfalla ed è tinta in viso con del polline. Foto: Sissi Gandolla.



Il rapporto e la vicinanza tra uomo e natura è cambiato nel corso della storia e così anche la lettura delle tracce lasciate dagli animali. Un'arte usata oggi giorno come metodo per studiare comportamento ed ecologia delle specie ma in passato vissuta da molti popoli, tramite la caccia, come un percorso spirituale e un dialogo con gli animali.

Gli animali selvatici sono diffidenti e raramente si fanno vedere. Eppure spesso qualcosa tradisce la loro presenza: le tracce. Di solito, quando si sente questo termine, la prima immagine che viene in mente è quella di zampe impresse nel fango o nella neve. Le tracce però non sono solo impronte, ma anche sterchi, peli, pelli e piume, resti di cibo, borre, palchi, scortecciamenti, odori, tane, nidi e quant'altro: tutti gli elementi che un animale può lasciare al suo passaggio.

Rapporto uomo-natura

Diversi millenni fa tutti gli uomini erano cacciatori e raccoglitori. La loro vita dipendeva da ciò che offriva la natura di cui essi però erano anche in totale balia. Sostentamento e sopravvivenza erano quindi indissolubilmente legati ad una efficiente lettura del territorio e ad una costante comu-

nicazione reciproca con tutte le sue componenti. Essendo la caccia l'elemento preponderante della loro esistenza, la profonda conoscenza delle tracce e degli animali che le lasciavano era di vitale importanza. Consci di far parte della rete alimentare, avevano anche sviluppato un profondo legame spirituale con tutte le altre specie a cui erano collegati. Una pista quindi non era solo una scia di tracce, ma un vero e proprio discorso e una battuta di caccia non era un semplice prelievo venatorio, ma un'intensa contrattazione tra due entità alla pari che aveva luogo prima, durante e persino dopo la vittoria, o la sconfitta, del predatore.

Con l'avvento dell'agricoltura e ancor di più con l'industrializzazione, molti popoli hanno perso questo senso di appartenenza alla natura e nel peggiore dei casi anche il contatto con essa. Nel profondo della psiche di tutti noi, però,





Sopra: Apache della tribù White Mountains che con altri tre danzatori mascherati, a simboleggiare i punti cardinali, danzano incarnando gli spiriti della montagna: sono i Crown Dancers che partecipano a tutte le cerimonie importanti. Sotto: impronta di orso. Foto di Sissi Gandolla.

Tracce: le parole degli animali

Una storia degli Indiani Apache dell'Arizona racconta che, prima della comparsa degli uomini, già esistevano tutti gli animali che oggi conosciamo. Essi possedevano il dono della parola e dell'arte, passavano il tempo raccontandosi storie e barzellette, pregando, cantando e danzando.

Un giorno Hussen, il Creatore, chiamò a sé il Coyote per affidargli un compito molto importante. "Coyote," disse Hussen "hai quattro giorni e quattro notti per radunare tutti gli animali della terra e farli venire qui da me! Vai e non fallire!" Il coyote ubbidì e quando tutti i presenti furono arrivati Hussen disse loro: "Purtroppo devo prendere da voi un ingrediente importante che necessito per la mia prossima creazione: la parola. Vi lascio ancora quattro giorni e quattro notti per cantare tutte le vostre canzoni, raccontare tutte le vostre storie e barzellette e dire tutte le vostre preghiere, dopodiché dovrò riprendermele!" E così gli animali si precipitarono a fare ciò che gli era stato suggerito.

Dopo quattro giorni il Creatore mantenne la promessa e con una mano si portò via tutte le parole degli animali. Mentre con l'altra prese del fango da cui plasmò due corpi, uno femminile ed uno maschile. Unendo i contenuti di esse, i corpi si animarono e così nacquero i primi due esseri umani.

Da quel giorno gli animali non parlarono mai più e iniziarono a comunicare solo con versi e gesti pur restando perfettamente in grado di capire le parole ormai usate dagli umani. Questi ultimi, dal canto loro, avrebbero potuto comunicare con gli animali unicamente in due modi: interpretando i loro segni e tracce nel mondo terreno o nei sogni con la guida di persone speciali chiamati uomini medicina.

Il ricordo di un'ancestrale connessione con un mondo selvaggio è ancora presente e, seppur spesso assopito, influenza ogni giorno la nostra coscienza e le nostre azioni.

Caccia spirituale

Il rapporto con Madre Natura dei popoli di cacciatori e raccoglitori, nativi del continente americano, era a tutti gli effetti una religione che influenzava ogni aspetto della loro vita. L'ambiente in cui vivevano era un tutt'uno con gli spiriti e le creature che lo popolavano, uomini compresi. Tutto quello che necessitavano veniva umilmente chiesto tramite riti, preghiere e sacrifici. Andavano alla ricerca di cibo digiuni perché gli spiriti avessero pietà di loro e li aiutassero. La caccia era un elemento imprescindibile della loro esistenza e si basava sia su una spiccata abilità tecnica che su un profondo legame con lo spirito della preda. L'uccisione di un animale era vissuta come un peccato che veniva espiato con preghiere di perdono e gratitudine perché l'anima dell'ucciso non cercasse vendetta. Dalla preda si otteneva tutto il necessario: cibo, vestiti e arnesi.

Tracce come talismani

Per gli indiani le virtù e le caratteristiche proprie di ogni animale erano, e in parte lo sono ancora, integralmente contenute anche nei loro resti, quindi le tracce sono anche talismani e medicine. Così gli artigli di un orso conferiscono forza e leadership, le penne di un'aquila onore e saggezza e quelle d'oca fanno volare più lontane le frecce. Le impronte, che siano impresse nel fango o dipinte su pelle, indumenti e abitazioni, indicano la presenza di un animale e ne catalizzano le qualità. Le impronte di lupo rappresentano l'unione del clan, quelle di tasso la tenacia nella caccia, quelle di serpente velocità, l'immagine di una tartaruga aiuta a resistere agli inganni e quella di un girino conferisce fertilità. In caso di bisogno gli indiani chiedono aiuto direttamente agli animali e agli spiriti della Natura comunicando con loro tramite sogni e visioni.

Tracce nella scienza

La natura può apparire come un luogo pacifico e bucolico ma in realtà, lontano dai nostri occhi, tra piante, animali e funghi si consumano delitti ef-





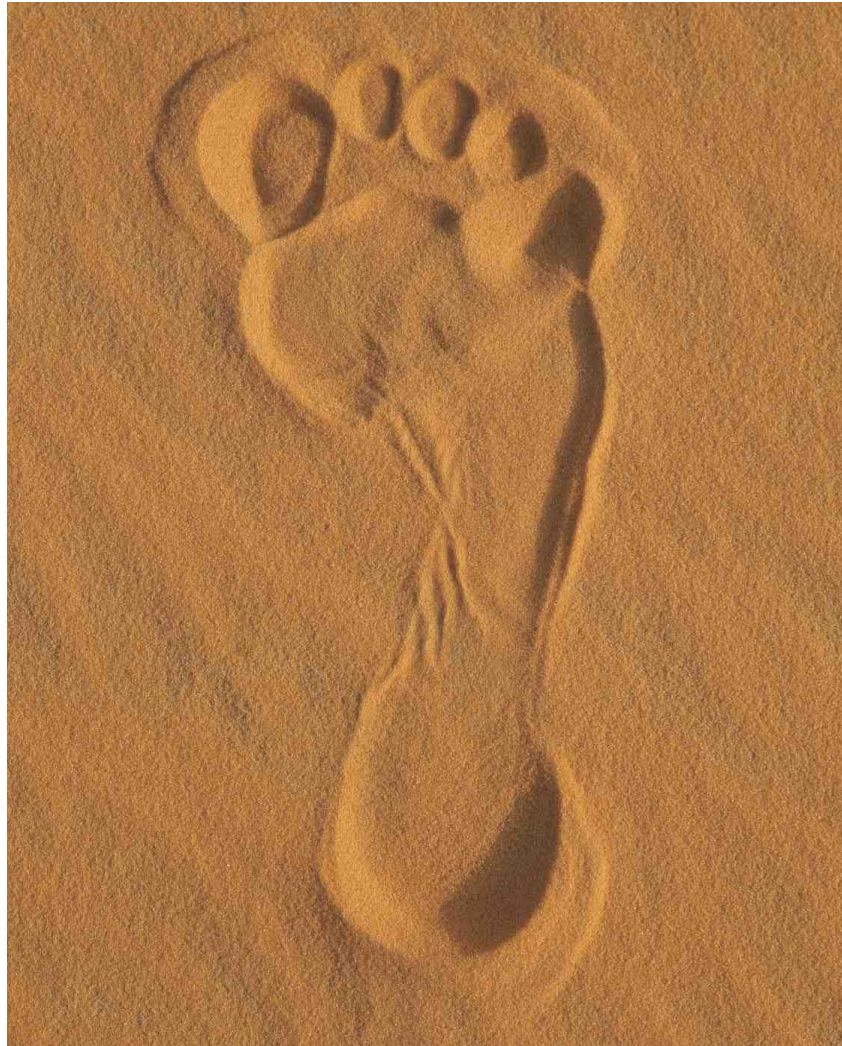
ferati che non hanno niente da invidiare agli episodi di CSI o del Tenete Colombo. Furti, truffe, lotte e uccisioni sono all'ordine del giorno. Il movente più gettonato è sicuramente la sopravvivenza, ma nella stagione dell'amore non mancano neppure i delitti passionali.

I biologi possono essere considerati dei veri e propri investigatori della natura. Proprio come Sherlock Holmes, seguendo e studiando le tracce come degli indizi, possono risolvere i misteri della scena di un crimine identificando le vittime, determinando lo svolgimento dei fatti e scoprendo l'identità del colpevole o dei colpevoli.

La nostra società, a differenza di quelle a più stretto contatto con la natura, ha un approccio meramente scientifico con le tracce. Nulla viene lasciato all'intuizione e tutto deve essere rigorosamente provato. Un peccato perché le differenti interpretazioni sono indispensabili per una comprensione globale della realtà.

Bisogna ammettere però che chi studia gli animali da vicino spesso si appassiona così tanto che sviluppa una sorta di empatia con il suo oggetto di studio, e perché no, forse anche un legame un po' mistico.

Sissi Gandolla



Effimera traccia umana.

Storia di un "investigatore"

I resti di un cervo giacevano nel mezzo di una prateria americana. Un biologo che monitorava gli spostamenti di un branco di lupi li notò e si mise ad investigare. Le strisce di sangue che percorrevano una cinquantina di metri indicavano che il cervo era stato ucciso altrove e poi trascinato in quel punto. La vittima presentava inoltre dei morsi al collo tipici di un agguato di puma. Ma qualcosa nella scena non quadrava: tutto attorno alle spoglie era pieno di tracce di lupi ma nessun segno del felino. Fortunatamente dei campeggiatori avevano assistito al delitto, o meglio... ai delitti. Un cervo intontito era stato attaccato e ucciso da un puma. Poco dopo un branco di lupi si avvicinò e scacciò il felino. I testimoni rimasero in silenzio ad osservare il pasto dei canidi ma quest'ultimi li notarono e così trascinarono via la carcassa. I sospetti del biologo sulla natura del crimine furono così confermati, ma perché il cervo si muoveva in modo strano? Il metal detector escuse eventuali colpi di fucile e le ossa non presentavano fratture ma l'interno del midollo era marroncino: l'animale era debilitato da tempo.

Alla fine dell'indagine il detective era soddisfatto, perché le tracce analizzate gli avevano rivelato che anche quel giorno il suo branco di lupi aveva potuto nutrire i propri cuccioli.





Tracce di uomini e animali: stesso percorso, obiettivi diversi. Foto: Christian Bernasconi.

Firme sulla neve

Una tranquilla camminata sulla neve permette un contatto privilegiato con la natura e le scoperte emozionanti non mancano. Seguire le tracce, interpretarne forma e dimensione, dare un nome alla specie che le ha lasciate e percepire la biodiversità della zona del Lucomagno; il tutto nella speranza di veder spuntare un animale da dietro un tronco o tra i rami di un albero.

Le tracce degli animali più conosciute sono sicuramente le impronte delle loro zampe: possono essere zoccoli o avere i polpastrelli, essere palmate o pelose, con o senza unghie. Per osservare questi segni ci vogliono però le condizioni giuste; affinché una zampa resti impressa nel suolo ci vogliono substrati malleabili come fango e sabbia, ma è nella neve che il mondo delle impronte si svela al meglio.

Camminando tra la neve

La prima neve caduta al Lucomagno, oltre a ovattare l'atmosfera e a regalare degli splendidi paesaggi, offre l'occasione di osservare facilmente le tracce degli animali della zona. Infatti questi segni stampati nella neve tradiscono la presenza anche degli animali più schivi, che, in cerca di cibo o di rifugio, si spostano spesso lungo i nostri stessi sentieri.

È nella neve compatta e non troppo alta che le impronte sono più evidenti e nitide, mentre nei manti nevosi farinosi, ghiacciati oppure intaccati da un importante scioglimento le dimensioni e le forme delle impronte possono subire dei forti cambiamenti. Può così capitare di confondere un capriolo con un cervo.

Diversità d'impronte

Ancora prima di muovere i primi passi dal Centro Pro Natura, si notano numerose impronte di volpe. Questo animale, riconoscibile dalle sue traiettorie piuttosto lineari, pattuglia regolarmente la zona alla ricerca di qualche resto di cibo o di qualche piccolo roditore.

Salendo lungo il fiume la coltre nevosa è segnata da molte altre orme: caprioli, cervi e lepri, difficilmente visibili in questo periodo, lasciano delle im-

pronte inconfondibili e la cui abbondanza ne tradisce la presenza nella regione. In che direzione stavano andando? Quanti erano? Sono solo alcune delle domande più frequenti degli escursionisti amanti della natura.

Alcuni segni sono molto più discreti e possono sfuggire all'osservatore frettoloso: come le piccole zampette parallele dell'ermellino, pure presente al Lucomagno ma molto difficile da incontrare. Ne avete mai visto uno sulla neve?

Non solo zampe

Dopo poco più di un'ora di cammino, la sorgente del Brenno è ormai vicina, e prima di raggiungerla abbiamo la fortuna di incontrare un'impronta un po' diversa dal solito: non si tratta di zampe, bensì... di ali! In questa zona si è posato un fagiano di monte e, ripartendo, ha segnato il terreno con la sua tipica firma. Che belle tracce di biodiversità!

Non solo animali

Sulla strada del ritorno, in questo paesaggio idilliaco, non possiamo fare a meno di notare le tracce di altri escursionisti, che percorrono la regione con racchette da neve, con gli sci, oppure seduti su una rumorosa motoslitta. Il Lucomagno è una meta molto apprezzata anche nella stagione fredda e ognuno esplora il territorio a modo suo, chi in modo riflessivo, chi in modo molto più... invadente. L'invito è, per tutti, quello di far visita a questo piccolo paradiso mostrando rispetto per gli animali che popolano la zona e che cercano a fatica di sopravvivere sfidando i rigori dell'inverno.

Christian Bernasconi

Animali fuoripista

Un pieghevole con indicazioni per ridurre al minimo l'impatto sulla fauna quando si praticano gli sport invernali. Conoscere la fauna selvatica permette di avvistarla più facilmente e meglio rispettarla. Al suo interno troverete anche i dettagli su come riconoscere le differenti impronte nella neve.

Potete ordinarlo gratuitamente chiamando la sede di Pro Natura Ticino oppure al sito:

www.pronatura-ti.ch/documentazione

Casa dolce casa

Tutti noi conosciamo il piacevole sentimento che si prova rincasando la sera in una dimora calda e accogliente. Non siamo però solo noi umani a sentire il bisogno di avere una casa. Anche moltissime specie animali investono tempo ed energia per costruirsi un riparo, tanto che in natura possiamo incontrare un'infinità di nidi e tane diverse, alcune piuttosto grandi e appariscenti, altre piccole e ben nascoste.

Rifugi di artisti

Le tane di molte specie animali sono dei veri e propri capolavori d'arte e d'ingegneria costruiti con i materiali più svariati. Il nido del moscardino è una sfera perfetta formata da un denso intreccio di fibre con tanto di porta che viene chiusa ogni volta che il suo occupante va a farsi un giro. Il martin pescatore scava un cunicolo lungo 75-150 cm in una parete verticale. I nidi delle vespe *Polystes* sono dei piccoli ma perfetti favi appesi sotto ogni tipo di strapiombo, formati da un materiale simile al cartone creato impastando legno e saliva. Le vespe vasaie, invece, preferiscono utilizzare del fango con il quale costruiscono anfore in miniatura all'interno delle quali racchiudono un uovo e una buona scorta di cibo costituita da piccoli insetti narcotizzati. I piccoli delle cicaline afroforidi, comunemente dette sputacchine, vivono in nidi di schiuma formati da escrementi liquidi frullati con aria che offrono protezione dal sole. Vi sono poi i nidi di foglie arrotolate come quelli dei coleotteri sigarai, senza dimenticare infine le galle. Molte di queste bizzarre e spesso variopinte escrescenze sono infatti dei nidi, all'interno dei quali si sviluppano varie specie di insetti.

Perché tanta fatica?

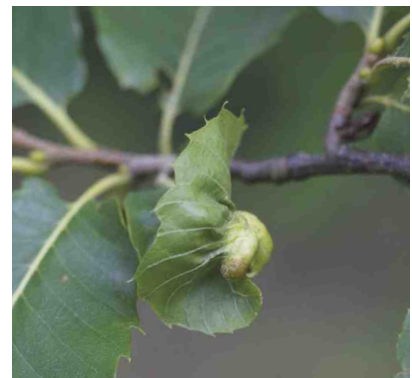
Scopo della maggior parte dei nidi e delle tane è quello di offrire protezione dalle intemperie e dai predatori. Spesso sono quindi ben mimetizzati oppure posti in zone difficilmente raggiungibili. Alcuni animali utilizzano le loro abitazioni durante tutto l'anno come la marmotta che sfrutta il suo complesso sistema di locali sotterranei per il letargo invernale, per mettere al mondo i piccoli e come semplice rifugio in cui mettersi al sicuro e al riparo durante l'estate. Altri, invece, costruiscono un nido unicamente per allevarvi i piccoli.

Ma c'è chi fatica non fa...

Vi sono poi parecchie specie che non sono in grado di costruirsi un rifugio ma si limitano a sfruttare quello preparato da qualcun'altro. Tra queste vi è per esempio la volpe che volentieri si rifugia in una tana di tasso. Anche i vecchi nidi di picchio abbandonati dai loro proprietari sono degli alloggi molto richiesti e possono ospitare allockhi, ghiri, scoiattoli, pipistrelli, lucertole, calabroni, pupe di farfalle, formiche e altri ancora.

Marzia Mattei-Roesli

Da sinistra: nido di vespe *Polystes*, tana di tasso, galla di cinipide sul castagno.





1000 e una traccia

Lumaca leopardo

Questo resto di bava non è di una comune lumaca. Si tratta della grande limaccia grigia o lumaca leopardo (per la caratteristica livrea maculata). Appese a questo filamento di bava, due limacce, che ricordiamo sono ermafrodite, si sono accoppiate sospese nel vuoto.



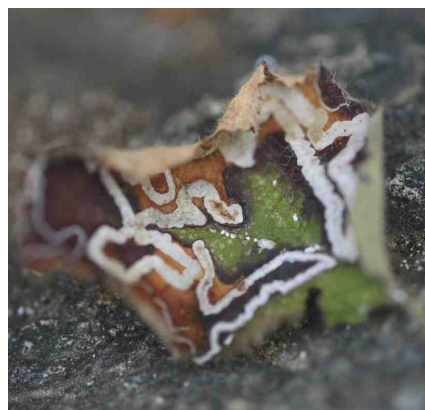
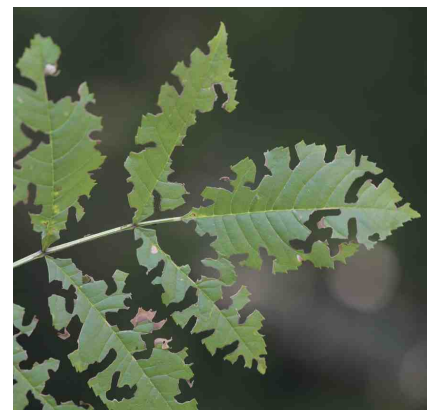
Galle

Le galle sono strane strutture sviluppate dalle piante come reazione alla presenza di uova e in seguito di larve di insetti. La pianta tenta in questo modo di isolarli ma gli insetti ne approfittano cibandosi dei teneri tessuti generati dal suo ospite. In questo caso si tratta del cinipide della rosa.



Piccoli artisti

Il frassino di certo non avrà apprezzato di esser stato rosicchiato. Il risultato è tuttavia molto artistico. Si tratta forse del bruco di una farfalla notturna ma anche gli esperti interpellati non hanno riconosciuto il tocco del maestro!



Larve minatrici

Come si può mangiare una foglia senza esser visti? Semplice, basta mangiarla dall'interno scavando una galleria. Unico presupposto: essere abbastanza piccolo per trovar posto in così poco spessore.



Escrementi

Capriolo, cervo e camoscio sono tre dei nostri ungulati che defecano a "palline" che si distinguono abbastanza bene per dimensione e forma. Il capriolo le fa più piccole ma anche proporzionalmente più allungate. Il cervo è quello che le fa più grandi mentre le palline di camoscio sono di grandezza intermedia agli altri due. E quelle della foto sapreste a chi appartengono?



Apertura perfetta

Il moscardino è un gran dormiglione. Questo piccolo roditore rossiccio dalla folta coda adora le nocciole da cui deriva anche il suo soprannome di nocciolino. I segni che lascia sulle nocciole sono inconfondibili: perfettamente rotondo e con tracce di denti che disegnano un bordo regolare tutt'attorno al foro.



Gallerie nel legno

L'abrasione dovuta al trasporto nel fiume ha messo in evidenza l'intricato groviglio di gallerie che hanno protetto e nutrito decine di larve di coleotteri. Molte di loro impiegano diversi anni per crescere prima di uscirne adulte.



Tracce di blu

Non v'è dubbio, se troviamo un simile escremento in montagna il responsabile è un uccello che ha mangiato... Il botanico lo capirà anche dalle foglie che si intravedono sulla foto. Non vi diciamo di più: non è possibile non saperlo!



Un insetto... ah no!

Una rapida occhiata e sembra di vedere un grosso insetto aggrappato ad uno stelo che spunta da uno stagno. Che bello, non scappa... però da vicino ecco che troviamo solo la "pelle". Si tratta dell'exuvia di una libellula: la larva l'ha abbandonata, trasformandosi in adulto, prima di spiccare il volo.



Ossa

Le ossa rappresentano una traccia che entusiasma sempre, in particolare i giovani. Nella foto si tratta di una mandibola di marmotta in cui si nota l'enorme incisivo a crescita continua, tipico dei roditori.

Monticello

Il caratteristico monticello di talpa... alle volte è di arvicola. Di solito la talpa forma dei cumuli di terra regolari con il foro di espulsione del materiale centrale che normalmente è otturato. I monticelli sono inoltre disposti spesso in modo più regolare e presentano delle pallottole di terreno compresso. In questo caso si tratta effettivamente di una talpa.



Impronte

Se il substrato è fangoso o sabbioso chiunque si muova non può passare inosservato, anche uccelli (come nella foto) o addirittura chi di zampe non ne ha, lascia una traccia; ad esempio della coda o della pancia.



A fior di pelle...



Piuma persa da una ghiandaia e, sotto, palco perso da un cervo in inverno.

Peli, piume e corna sono strutture che derivano dalle cellule epiteliali e che conferiscono agli animali, per colore e per forma, il loro aspetto. Questi annessi della pelle ci aiutano a identificare le specie ma non solo; talvolta ci danno informazioni sul sesso o sull'età dell'animale.

Il riccio lo riconosciamo bene dai suoi tipici aculei (peli modificati), il pavone dalle sgargianti piume della sua coda e lo stambecco maschio dalle sue imponenti corna ricurve. Non si tratta però di puri e semplici ornamenti; queste strutture svolgono una o più funzioni fondamentali nella vita di chi le "indossa".

Non solo per bellezza

I peli sono una caratteristica dei mammiferi mentre le piume sono un'esclusiva degli uccelli. Entrambi servono a tenere caldo e lo sa bene chi oggi ha messo un maglione di lana o chi di notte dorme sotto un piumone. Ma di penne e peli ce ne sono tanti tipi e tante sono le funzioni: mimetismo, comunicazione, protezione e percezione dell'ambiente.

In inverno la lepre variabile si veste di un candido manto per restare discreta tra la neve e così fa pure la pernice bianca. Al contrario c'è chi vuole attirare l'attenzione e così durante la stagione degli amori i maschi di tanti pennuti scelgono stravaganti e variopinte livree per conquistarsi i favori delle femmine. Ci sono baffi per sentire (vibrisse) e aculei o corna per proteggersi. Poi di certo non si può dimenticare che le penne concedono agli uccelli la facoltà di volare. Remiganti per spingersi e timoniere per pilotare.

Oh piuma, cosa mi racconti?

Quando trovi una piuma, guardati intorno e prova a capire se si tratta di una singola piuma caduta naturalmente dal nido o durante la muta oppure se ti trovi sulla scena di un crimine dove un uccello... ci ha lasciato le penne! Nel secondo caso potresti trovare una spiumata (tante penne di tutti i tipi) e potresti anche provare a indagare il colpevole. Se il calamo

(parte basale delle piume) è integro, sarà probabilmente un rapace che si è preso il tempo di togliere piuma dopo piuma. Se invece sono strappate a ciuffetti e la base della piuma è mangiucchiata, si tratta di un predatore terrestre.

Palchi e corna

Non sono tutte corna quelle che crescono in testa: quelle di cervo e capriolo sono chiamate palchi mentre camoscio e stambecco hanno vere corna. Quest'ultime sono strutture derivate, come le altre trattate sopra, dalle cellule epiteliali mentre le prime hanno un'origine ossea. Entrambe crescono con gli anni anche se in modo differente: le corna hanno una crescita continua mentre i palchi cadono ogni inverno per ricrescere un po' più grandi e diramati. Ecco allora che un occhio esperto può stimarne facilmente l'età. E voi, avete mai trovato i palchi di un cervo?

Alla ricerca di peli e piume

Gli animali sono tanti e ancora di più sono le loro tracce ma non è sempre facile trovarne. I ciuffi di pelo sono più frequenti nei pressi delle tane o lungo i sentieri battuti dalla fauna ed è sicuramente più semplice scorgere delle piume sotto i nidi di una colonia o lungo le rive di un lago. Per trovare le più particolari e le più colorate ti consiglio però di passeggiare nel bosco o ai suoi margini e di aguzzare bene la vista perché con un po' di fortuna la tua ricerca sarà ricompensata con le timoniere à pois del picchio rosso, le remiganti gialle del cardellino o delle copritrici di ghiandaia con le loro sfumature blu... e magari pure una piuma di rapace. Più cercate e più trovate!

Martina Spinelli



Merda è tabù

Ma perché? Come mai gli escrementi non sono graditi e anzi relegati a tema di cui quasi non parlare? Scopriamo invece insieme la loro importanza, i loro ruoli (sì, ve ne sono più d'uno!) e proviamo a dar loro più considerazione. Un arduo compito, ma quantomeno... stimolante!

Rifiuto o risorsa?

Rifiuto: parola che indica qualcosa che non si desidera o, perlomeno non più. Non significa quindi nè inutile, nè tanto meno pericoloso. È tuttavia vero, e lo dico subito così da non dargli troppa importanza qui, che nelle feci brulicano germi e viri che di salutare hanno poco: le feci sono in genere malsane, in particolare per i propri simili. Per questo abbiamo l'abitudine, nell'uomo più culturale che istintiva, di nascondere le nostre sottoterra o relegarle alle canalizzazioni. Condividiamo questo atteggiamento con molti animali, ad esempio i felini.

In natura nulla va però perso e quello che non serve a qualcuno diventa risorsa per altri. Ne sanno qualcosa le larve di numerosissimi insetti che si sviluppano cibandosi di cacche e che, scavando piccole gallerie, lasciano a loro volta delle tracce.

Un po' qui, tanto lì

Molti altri invece non si curano affatto di nascondere i loro misfatti. Gli erbivori ne sono grandi produttori perché la proporzione di quanto ingurgitato rispetto a quanto assorbito dall'organismo non è molto favorevole. Loro ne disseminano ovunque e senza particolare attenzione. Ma poco male. Infatti questo letame verrà lentamente integrato nel terreno rendendolo più fertile. Chi ha un orto lo sa: "dal letame nascono i fiori" e i frutti, e anche molto bene.

Altri animali, invece, lasciano i loro ricordi (fantastica la ricchezza del linguaggio, non trovate?) in bella vista: lo fanno ad esempio i tassi, che però lasciano le loro feci in buche che usano regolarmente, o le volpi, che con le loro deiezioni arricchite dalle secrezioni delle ghiandole anali marciano il territorio.

Chi sei? Cosa mangi?

Ma queste tracce ci possono dire molto di più. Gli escrementi sono infatti uno strumento importante per lo zoologo che riesce dalla sua analisi a determinare oltre alla specie, anche di cosa si nutre. Da vicino le cacche di erbivoro mostrano i resti dell'erba triturrata e a volte con l'aiuto di un microscopio è perfino possibile dare un nome alle piante transitate nel suo apparato digerente! Quelle di insettivoro contengono invece molti pezzi di carapace di sfortunati esapodi caduti nelle sue fauci.

Per non parlare di chi mangia frutti. Di questi, i pigmenti restano spesso inalterati e danno un bel colore alla deiezione. I frutti carnosì sono inoltre fatti apposta per essere appetitosi e non attendono altro che farsi mangiare. I loro semi, molto resistenti, transitano indenni nel corpo. Si ritroveranno così a terra in un ambiente ricco di nutrienti e potranno germinare più facilmente, e siccome tutti i semi sono diversi, anche dalla loro analisi si può risalire a cosa è stato mangiato.

Ce n'è per tutti i gusti

Anche senza essere esperti, è facile distinguere le feci degli erbivori, ricche di fibre triturate e che spesso formano ammassi a forma sferica, da quelle dei carnivori: questi mal digeriscono peli e piume, che si ritrovano nell'ammasso espulso.

Le cacchette di piccole dimensioni sono invece più difficili da riconoscere: possono variare da quelle quasi cubiche di alcuni bruchi a quelle cilindriche e friabili dei pipistrelli, dal guano liquido degli uccelli, agli escrementi farinosi e secchi delle camole del legno. La biodiversità è anche questo!

Andrea Persico



Escrementi di camoscio. Da confrontare con quelli di cervo a pagina 8.



Resti di banchetti



Dalla gran quantità di piume non v'è dubbio: un uccello, probabilmente un merlo, è stato spiurato proprio qui.

Le tracce dell'alimentazione animale sono molto abbondanti. Da semplici foglie rosicchiate a gallerie nascoste nel legno, da resti di cadaveri a discreti e minuti pezzettini di insetti non interamente divorati. E ogni resto è cibo per altri.

Relazionarsi

Parlando di biodiversità ci si riferisce spesso agli elementi che la compongono: geni, specie ed ambienti. Ma a nulla servirebbe tutta questa ricchezza se non vi fossero relazioni.

Tra le relazioni più evidenti troviamo quella alimentare che ha dato origine al concetto di catena alimentare, poi fortunatamente evoluto in rete alimentare per rendere maggior giustizia all'intrico di relazioni che di catena ha ben poco.

Un giorno mi è capitato sott'occhio uno strano fagottino di seta: era un piccolo scorpione rimasto vittima di un ragno che l'aveva catturato. Da allora, avendo molti scorpioni in casa, i ragni godono di maggior rispetto. Un rapporto che curiosamente può anche invertirsi: uno scorpione, crescendo, da preda diventa a suo turno predatore del ragno.

Biodiversità delle tracce

Vediamo per cominciare di che tracce alimentari si potrebbe parlare. Abbiamo da un lato gli escrementi ma di questi vi abbiamo già deliziati nell'ar-

ticolo precedente. Pigne, noci e semi rosicchiati, alberi scortecciati, erba e foglie brucate, rigurgiti e boli, resti di ali di insetti sotto i posatoi dei pipistrelli, carcasse di animali, gallerie sotto le cortecce, nel legno e nelle foglie, "arature" di cinghiali, spiumate di uccelli, buchi di picchio nel legno, resti di uova o ossa, lembi di pelle o pelo, piccoli carapaci di insetti... Ecco di seguito una piccola rassegna.

Addentare e azzannare

La relazione preda-predatore è tra le più evidenti e questo fa parte della vita. Pochi specialisti sono oggi in grado di capire, dalla posizione e distanza dei fori dei denti, se si tratta di una linca, un lupo o semplicemente di una volpe che approfitta di un animale già morto per altre cause. La volpe inoltre "ruba" volentieri dei pezzi per gustarseli in tutta tranquillità altrove.

Rosicchiare e sgranare

Tra le tracce più simpatiche che troviamo nel bosco vi sono certamente le nocchie e le pigne rosicchiate. Dal modo in cui noci e nocchie sono rotte



o perforate è possibile stabilire se si tratta di un balanino, di un'arvicola, di un moscardino o di uno scoiattolo. Quest'ultimo ama evidentemente anche le pigne e dai segni lasciati dagli incisivi alcuni specialisti sono in grado di determinare se si tratta di un destro o di un mancino!

Brucare

Molti sono gli erbivori e molte le modalità di brucare. Nei mammiferi c'è chi rasa l'erba come un prato verde, chi strappa ciuffi di qui e di là, chi seleziona scrupolosamente le erbette migliori, chi s'accontenta di poco e chi spilucca le foglie tenere raccolte direttamente dai rami.

Bucare e succhiare

Molti artropodi si cibano succhiando. Lo fanno i ragni con le loro prede immobilizzate come mummie nel filo della loro tela, come pure gli insetti emitteri che in genere succhiano, con il rostro, la linfa dei vegetali o, in alcuni casi, le loro prede. Se vi capita un giorno di primavera di passare sotto un grande salice in una giornata di sole e accorgervi che... piove, sappiate che si tratta della sputacchina che fa piovere l'eccesso di linfa che non digerisce.

Ingoiare e rigurgitare

Alle volte c'è poco da ritrovare e la preda finisce intera nelle fauci del predatore. I rapaci notturni non riescono però a digerire peli e ossa e per questo devono rigurgitare regolarmente questi resti che formano delle grosse pillole chiamati boli. In modo simile anche i cormorani rigurgitano le lische avvolte in una guaina per non strozzarsi.

Raschiare e grattare

Nei mesi invernali, quando da noi l'erba scarseggia o è completamente ricoperta da neve, gli erbivori faticano a trovare cibo a sufficienza. Il loro regime alimentare si allarga fino a considerare gemme e cortecce. Facile quindi imbattersi in primavera in giovani alberi con la corteccia raschiata o grattata fino a comprometterne la sopravvivenza.

Pescare e arpionare

Non tutte le tracce di alimentazione sono evidenti. Molte sono rare e altre difficili da vedere. È il caso di pesci che recano le ferite del becco di predatori quali aironi e cormorani o di denti di bisce o altri pesci.

Scavare

Una strategia per non essere mangiato è quella di non essere visti. Chi scava gallerie nel legno o vive nel terreno persegue questo obiettivo. Delle camole del legno ci si accorge solo quando dall'albero morto si stacca la corteccia rivelando un intricato sistema di gallerie mentre dei numerosissimi insetti che hanno passato il loro stadio larvale sottoterra ci si accorge a volte solo quando sono adulti e appaiono in massa come nel caso del maggiolino. Dal canto loro le piante possono riprodurre quanto perso e vivono bene anche dimezzate. Il loro contributo è proprio questo: fare da intermediari tra l'energia solare e gli utenti posti all'estremità della piramide alimentare. Un compito importante di cui si trovano tracce ovunque. Dalla piccola galleria scavata nel lembo fogliare da una minuscola larva, allo scortecciamento poco discreto di un cervo.

Perforare e vangare

Tuttavia la natura trova sempre il modo, prima o poi, di sfruttare una nuova risorsa. I picchi sono quindi ben adattati a localizzare e poi stanare le larve che vivono nel legno lasciando caratteristici segni sui tronchi. I merli, le volpi o il tasso riescono a cacciare animali nascosti sottoterra... e in questo il cinghiale è sicuramente il meno discreto.

Abbandonare

Non è per terminare in modo moralista, ma non va dimenticata l'abitudine degli umani di lasciare tracce del loro passaggio. Tra queste tracce spiccano in primis resti di contenitori alimentari, tanto più inquinanti quanto di bassa qualità il cibo che contengono. Perlomeno gli animali mangiano a centimetro zero.

Maiaradis

Gallerie di camole messe a nudo dalla caduta della corteccia e, sotto, tracce dei denti di cervo su un giovane tronco.





Bruchi acrobati su foglie di aglio selvatico.

Un regalo a chi trova un nuovo membro

Anche Pro Natura lascia le sue tracce. Rinaturazione di ambienti, gestione di biotopi, attività di scoperta nella natura, invisibili ma importantissimi lavori dietro le quinte e tanta passione per la natura da condividere.

Tutto questo è reso possibile anche da voi membri: grazie!

Vorresti che lasciassimo più tracce a favore dell'ambiente e del paesaggio? Semplice: aiutaci a trovare nuovi membri per aumentare la forza della nostra associazione!

Se trovi un amico, un parente o un conoscente interessato ad aiutare la natura e a diventare membro di Pro Na-

tura, avremo piacere ad offrire un regalo anche a te.

L'associazione avrà un nuovo sostenitore, il nuovo membro riceverà le riviste della nostra associazione per scoprire tanti aspetti differenti della natura e sarà aggiornato sulle nostre attività e tu potrai scegliere un regalo: una delle magliette di Pro Natura, un coltellino o un pratico portachiavi per chi ha la testa tra le nuvole.

Puoi iscrivere il tuo amico contattando la sede di Bellinzona allo 091 835 57 67 oppure direttamente dal nostro sito internet:

www.pronatura-ti.ch/nuovi-membri

Naturiamo

Una formazione rivolta a chiunque voglia accompagnare giovani nella natura; a monitori, docenti ma anche a tutti i curiosi che vogliono approfondire il loro rapporto con l'ambiente.

Lo stage permette di acquisire strumenti e conoscenze necessari a poter svolgere il ruolo di animatore nella natura. Lo stage si svolge su due moduli e avrà luogo all'Alpe di Pazz.

Organizzato in collaborazione con CEMEA Ticino, WWF Svizzera, Centro Natura Valle Maggia e GEASI. Maggiori informazioni ed iscrizione (entro il 25 febbraio) sul nostro sito:

www.pronatura-ti.ch/naturiamo

Attività giovanili

Come iscriversi alle uscite?

Visitate il nostro sito:

www.pronatura-ti.ch/giovani
dove potete iscrivervi online, oppure spedite una cartolina postale firmata dai genitori indicando nome, indirizzo, telefono, e-mail, data di nascita e allergie a: Pro Natura Giovani, CP. 2317, 6501 Bellinzona, possibilmente tre settimane prima dell'attività.

Attenzione: l'assicurazione è a carico dei partecipanti. Posti limitati.

Agli iscritti sarà data conferma e verranno fornite indicazioni sui luoghi, gli orari e il materiale da prendere.

Scivolose costruzioni di neve

Cosa faremo non te lo sveliamo per intero. Comunque sappi che se ti piace la neve, costruire e divertirti scivolando la giornata fa per te. Garantito!

Attività in collaborazione con l'Associazione Amici capanna Brogoldone di Lumino.

Data: sabato 24 gennaio 2015.

Luogo: Monti di Saurù, Lumino.

Durata: tutto il giorno, con picnic.

Partecipanti: da 8 a 14 anni, massimo 20 partecipanti.

Prezzo: 15.-

"Varda giù, neta sù"

Se guardi in aria rischi di scivolare o inciampare, se guardi per terra non trovi sempre un bello spettacolo. Insomma o trattiamo bene il nostro pianeta oppure ci tocca rimboccarci un po' le maniche: vieni a darci una mano anche tu?

Data: sabato 28 febbraio 2015.

Luogo e durata: Laghetto di Muzzano. Tutta la giornata.

Partecipanti: da 8 a 14 anni, massimo 20 partecipanti.

Equipaggiamento: buone scarpe, abiti caldi, berretto, guanti, giacca calda e un buon picnic.

Prezzo: 10.-

Pane e pagnottine di farina bona bona

Chi ha voglia di scoprire il segreto della strepitosa "farina bona"? Chi vuole utilizzarla per impastare delle pagnotte a forma di riccio, coniglietto o orsacchiotto? Divertiti con noi in un mulino vero... e ne uscirai con il naso tutto infarinato!

Data: sabato 29 marzo 2015.

Luogo e durata: Loco, Val Onsernone. Tutta la giornata.

Partecipanti: da 7 a 11 anni, massimo 20 partecipanti.

Equipaggiamento: buone scarpe, abiti caldi, K-way e un buon picnic.

Prezzo: 10.-

Chi ha il collare?

Vuoi scoprire l'animale dell'anno 2015 e i suoi parenti? Questa è l'occasione giusta per vederli nel loro ambiente naturale e per scoprire molte interessanti informazioni sulla loro vita.

Il rapporto tra l'uomo e i rettili, in particolare i serpenti, non è mai stato semplice ma conoscerli è sicuramente il miglior modo per iniziare a capire la natura e noi stessi.

Data: sabato 18 aprile 2015.

Luogo: Bolle di Magadino. Tutto il giorno.

Partecipanti: da 7 a 12 anni, massimo 20 partecipanti.

Equipaggiamento: buone scarpe, abiti caldi, K-way e un buon picnic.

Prezzo: 10.-





Vecchio tronco di larice molto decomposto. Mostra le tracce di un vecchio nido di formiche ora occupato da un'altra specie più piccola.

